



Région Autonome Vallée d'Aoste
Regione Autonoma Valle d'Aosta

Percorsi Misti e Percorsi Integrati

nel sistema dell'Istruzione e della Formazione Professionale

Linee guida a cura del Gruppo di lavoro in materia di orientamento
e di progettazione nell'educazione e nella formazione delle persone disabili
(D.G.R. 849/2003)

Documento concordato ed approvato dagli organismi regionali responsabili

Novembre 2003

INDICE

Parte prima

Percorsi Misti e Percorsi Integrati

Il progetto di vita	Pag. 3
Definizione di Percorsi Misti e Percorsi Integrati	Pag. 8
Il PEI come strumento di progettazione del percorso orientativo	Pag. 10
Il percorso orientativo nella scuola media	Pag. 11
La scelta dopo la terza media	Pag. 14
Il Punto Orientamento "H"	Pag. 15

«Quello di cui abbiamo bisogno è proprio lo "spazio mentale"
per la ricerca. Gli spazi chiusi non sono adatti alla
comprensione dell'handicap.»

(Andrea Canevaro 1990)

Parte prima

Percorsi Misti e Percorsi Integrati

Il progetto di vita

Per introdurre il concetto di “Progetto di Vita”, è utile un breve cenno (la materia richiederebbe senz'altro un approfondimento) all'ICF (**Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute**) che è il nuovo documento elaborato nel 2001 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per descrivere e misurare la salute e la disabilità della popolazione. L'ICF cerca di cogliere e classificare ciò che può verificarsi in associazione a una condizione di salute, cioè le «compromissioni» della persona o, per utilizzare un vocabolo neutro, il suo «funzionamento». Non è una classificazione che riguarda soltanto le condizioni di persone affette da particolari anomalie fisiche o mentali, ma è applicabile a qualsiasi persona che si trovi in qualsiasi condizione di salute, dove vi sia la necessità di valutarne lo stato a livello corporeo, personale o sociale. Si tratta di una vera e propria rivoluzione della percezione delle disabilità, che tiene conto per la prima volta dei complessi rapporti esistenti tra corpo, mente, ambiente, contesti e cultura.

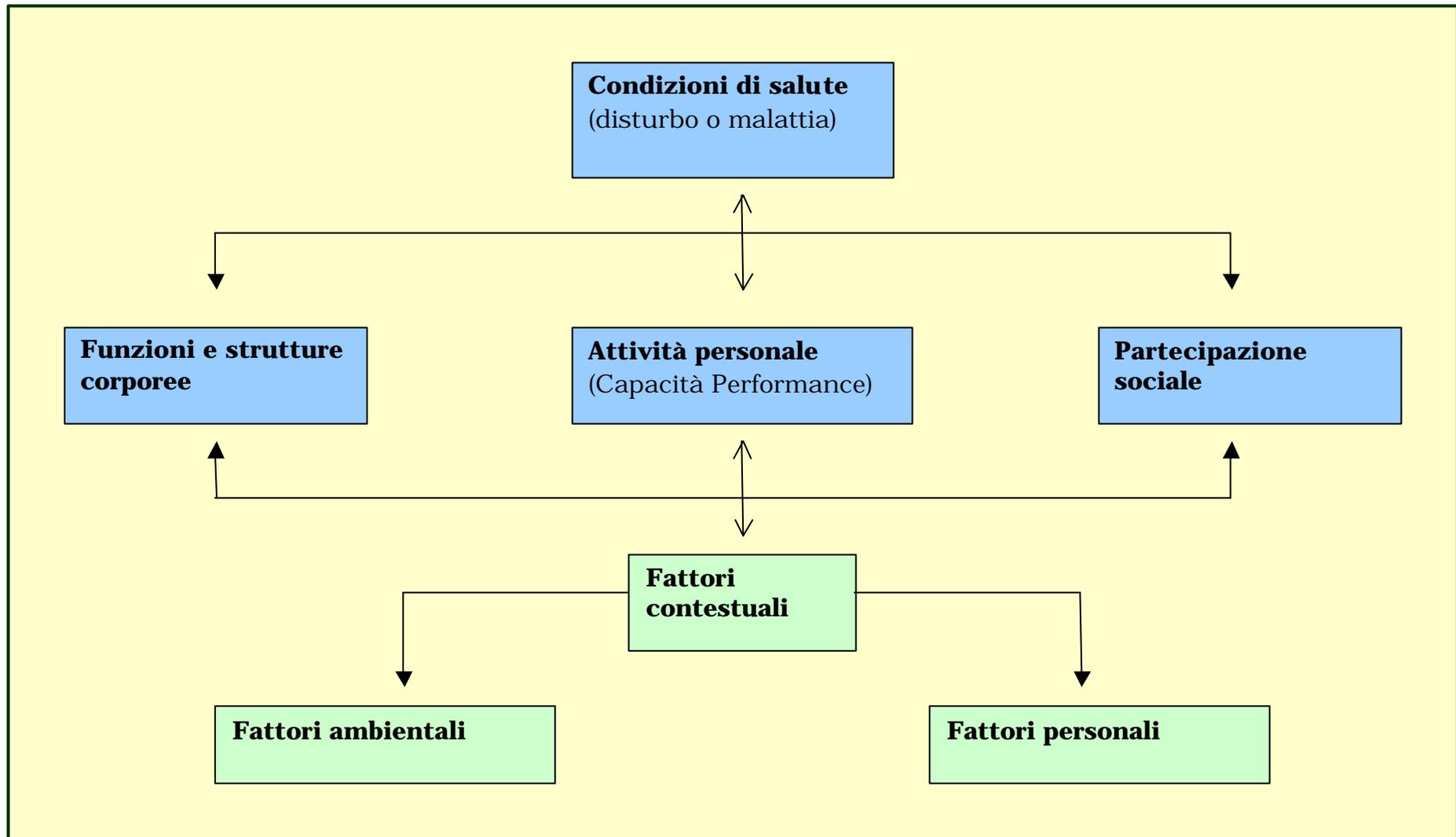
È un capovolgimento di logica: l'ICF pone, infatti, come centrale la *qualità della vita* delle persone affette da una patologia, permette quindi di evidenziare in quale modo esse convivano con la loro condizione e come sia possibile migliorarla affinché possano contare su un'esistenza produttiva e serena: se una persona, per un motivo di salute, non riesce a lavorare, ha poca importanza che la causa sia di origine fisica, psichica o sensoriale o sia originata da una causa civile, di lavoro o di guerra. Bisognerà intervenire sulle cause, in particolare su quelle sociali, organizzative e riabilitative, per diminuire la disabilità ed evitare che altri anni di vita vadano perduti.

Lo schema dell'ICF, di seguito riportato, evidenzia come le informazioni siano organizzate in due parti. Da un lato si trovano le componenti del funzionamento e della disabilità relative delle “condizioni di salute” (la componente “corpo” con le sue funzioni e strutture e la componente “attività personale e partecipazione sociale”). Dall'altro lato vengono evidenziate le componenti relative ai “fattori contestuali” (i “fattori ambientali” dal contesto più vicino alla persona a quello più generale, i “fattori personali” legati alle caratteristiche peculiari della persona).

Tutto questo ha, o dovrebbe avere, importanti ricadute sulla pratica medica, sulle politiche educative e sociali, sulla normativa e sulla tutela dei diritti dei singoli e dei gruppi.

Interazioni tra le componenti dell'ICF

(Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute)



Ogni persona nasce con un **Progetto di Vita** che, per quanto poco consapevole, approssimativo, confuso o “minimale” è sempre presente nella “testa” di qualcuno. Nel primo periodo di vita spesso trova espressione soprattutto nei sogni, nelle speranze, nelle aspettative, come pure nei timori dei genitori del bambino; col tempo, si arricchisce significativamente dei contributi di altri adulti appartenenti per lo più alle diverse istituzioni educative e formative. Crescendo, la persona assume, come proprio, parte del *Progetto di Vita* designato da altri, lo caratterizza, lo diversifica e lo “direziona”, compatibilmente con i limiti personali e quelli che la realtà pone.

Anche la persona disabile fin dalla nascita deve avere (ed inevitabilmente ha) un *Progetto di Vita*; anche per lei si devono realizzare i processi e i percorsi necessari affinché un *Progetto di Vita* si concretizzi nella maniera più completa possibile. Sotto il profilo del principio, del diritto e delle opportunità non devono esistere differenze tra la persona normodotata e quella disabile.

Nel riconoscere le differenze sostanziali che uno stato di handicap segnala rispetto al quadro della “norma”, appare comunque importante che tra tutti gli operatori che a diverso titolo si occupano dei disabili si condivida un linguaggio ed una visione complessiva del *Progetto di Vita*.

Quale senso dare allora al *Progetto di Vita* di una persona disabile?

Esso è innanzitutto un progetto permanente, ideato a più mani e promotore di cambiamenti tendenti al miglioramento ed al soddisfacimento dei bisogni della persona in situazione di handicap. Lo scopo fondamentale è favorire i processi costitutivi della persona stessa in tutti i suoi aspetti, fisici, psichici e sociali, facilitare lo sviluppo delle autonomie, l'integrazione nella società e nel mondo del lavoro. La finalità è migliorare la qualità della sua vita, in modo tale che possa risultare soddisfacente anche per l'ambiente in cui vive.

Il *Progetto di Vita* della persona disabile trova le prime configurazioni significative nell'immaginario conscio ed inconscio della famiglia non appena nasce il bambino e/o non appena viene conosciuto il suo stato di svantaggio. Su questo iniziale insieme di immagini, spesso condizionate da complessi e limitanti vissuti, si innesta quello degli operatori scolastici, socio-sanitari e educativi che negli anni successivi seguiranno il bambino. In termini sociali, infatti, il Progetto di Vita trova una forma più rappresentativa con le prime ipotesi di interventi educativi promossi dagli operatori che ruotano intorno al soggetto. Nel tempo esso si modifica necessariamente per adattarsi alle peculiarità del soggetto stesso, al fine di garantirgli le migliori condizioni e le più ampie possibilità di espressione.

Il *Progetto di Vita* si svolge attraverso continue ridefinizioni e adattamenti ai cambiamenti, insieme alla messa in atto di risorse personali e socio-ambientali; non tutte le persone disabili riescono a raggiungere questa autonomia nonostante l'inserimento lavorativo e sociale e necessitano, quindi, di un supporto per gestirsi il proprio *Progetto di Vita*, soprattutto nei momenti più difficili e critici.

Tale progetto, essendo continuo e flessibile, tenta di accompagnare la persona disabile in tutte le fasi importanti della sua crescita; in ognuna di queste fasi viene verificato e aggiornato tenendo conto degli obiettivi raggiunti, delle risorse espresse dalla persona stessa, innanzitutto, e dall'ambiente che lo circonda. Ogni progetto prevede alla base un'azione educativa generale, intesa come un processo di comunicazione avente lo scopo di agire su una parte del tutto, con funzioni di osservazione, attivazione, cura e cooperazione relativamente alle circostanze contingenti.

L'azione educativa, svolta dall'intera "Comunità Educante" (famiglia, docenti, educatori professionali, operatori socio-sanitari, specialisti, personale assistenziale, tutor, operatori negli enti locali, ecc.), risulta essere un aggregato relazionale propositivo ed operativo, che si manifesta attivamente attraverso i diversi atteggiamenti, comportamenti, interessi e competenze degli attori partecipanti al progetto. La stessa azione tende a generare squilibri, conflitti, attese di cambiamenti, sia prevedibili che imprevedibili, fungendo così da stimolo positivo, sia per gli operatori, sia per il soggetto a cui è rivolta.

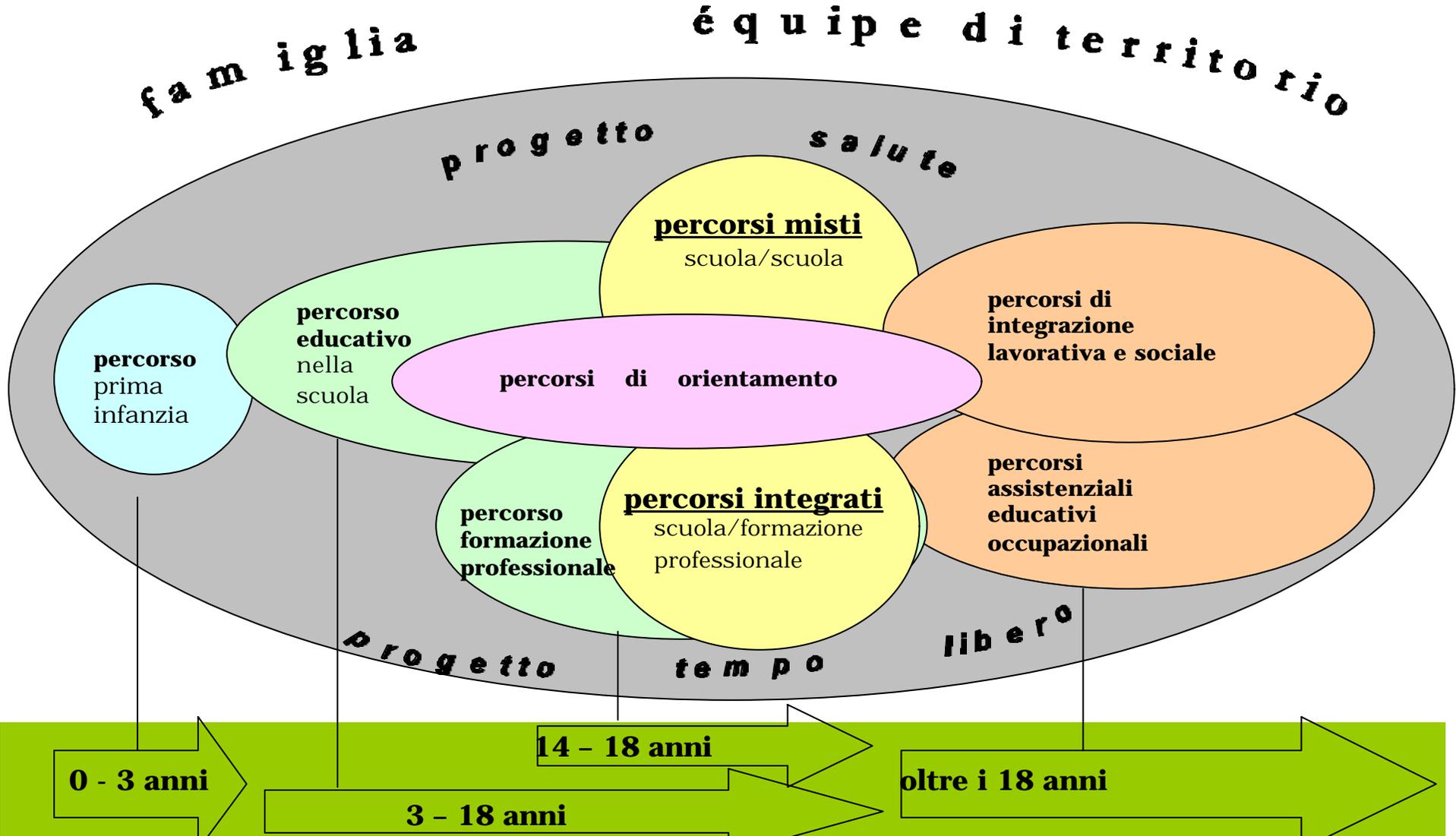
Per concretizzare questi processi è importante che il *Progetto di Vita* della persona disabile sia il più possibile consapevole, esplicito, comunicato e condiviso tra i diversi componenti della "Comunità Educante" e il diretto interessato (tenendo conto dei tempi e dei modi opportuni), affinché egli possa col tempo diventare sempre più protagonista attivo.

Il *Progetto di Vita* è una definizione concettuale che non si specifica in un documento cartaceo unico. Del *Progetto di Vita* è possibile trovare traccia in singoli documenti relativi a specifiche fasi, attività (sociali, occupazionali, cognitive, ecc.) o a contesti istituzionali socio-educativi, il più rappresentativo dei quali è il **PEI (Piano Educativo Individualizzato)**, definito dalla L.104/92 e previsto per tutto il percorso scolastico del soggetto disabile.

Il *Progetto di Vita* della persona disabile, nella sua globalità, viene di seguito sintetizzato graficamente in uno schema che ne illustra le parti costitutive e la sequenza temporale.

Due soggetti, *la famiglia e l'équipe di territorio*, accompagnano, per così dire, tutta la vita della persona disabile, ne sono i "tutor", i punti di riferimento più importanti: aiutano nelle scelte e garantiscono una continuità al progetto. La persona disabile, già nella prima infanzia ha diritto ad un percorso specifico attrezzato per garantirle una crescita umana e sociale quanto più equilibrata e concreta possibile. Dall'età di 3 anni e sino ai 14 vi è il percorso obbligatorio all'interno della scuola, garantito dalla costituzione e che prevede risorse e strumenti specifici. Dai 14 ai 18 anni si attua la scelta di un percorso nella scuola di secondo livello oppure nella formazione professionale (alternativa obbligatoria per legge). Per la persona disabile diventa di assoluta importanza il percorso di orientamento che vede coinvolta la scuola (in modo particolare in seconda e terza media) e la formazione professionale. Il progetto di vita si completa inoltre con l'indispensabile "progetto salute" (possibili interventi terapeutici e/o riabilitativi) e con il "progetto tempo libero" sempre più importante per evitare che il tempo libero si possa trasformare, per la persona disabile, ma non solo, in arido e avvilito "tempo vuoto".

PROGETTO DI VITA della persona disabile



Definizione di Percorsi Misti e Percorsi Integrati

La recente evoluzione normativa impone una precisazione ed una condivisione di concetti base in modo che tutti i soggetti che intervengono nel Progetto di Vita dell'alunno disabile utilizzino gli stessi termini con lo stesso significato.

Per **Percorso Misto** (scuola/scuola) si intende un progetto strutturato, definito in ambito scolastico, con titolarità della scuola, che prevede il coinvolgimento di più istituzioni scolastiche e di soggetti e risorse presenti sul territorio per lo svolgimento di attività complementari al percorso educativo. Il documento di riferimento è il PEI (Piano Educativo Individualizzato). Il PM si realizza, dunque, essenzialmente in un percorso interno alla scuola, con una forte valenza ancora educativa e disciplinare.

I PM possono essere elaborati dalla scuola titolare, in collaborazione con i soggetti interessati, attraverso il Piano dell'offerta formativa (POF), nell'ambito della flessibilità organizzativa prevista dalla L. 59/97 sull'autonomia scolastica e dal relativo decreto applicativo (D.M. 234/2000) e confermata dalla L.R. 19/2000.

Benché indirizzato soprattutto alle scuole superiori, alcune forme di PM si possono attuare anche nel primo ciclo di istruzione (scuola primaria e scuola secondaria di primo grado). Il fatto che vengano elaborati PM, sia nel primo che nel secondo ciclo di studi, non viene necessariamente a limitare il curriculum dello studente e può permettergli, se il corso di studi è completo e certificato, di accedere ai relativi esami di stato, ai diplomi e alle qualifiche professionali previsti.

Per **Percorso Integrato** (scuola/formazione professionale) si intende un progetto strutturato, definito nell'ambito dell'istruzione o della formazione professionale. La titolarità potrà essere della scuola o degli enti di formazione professionale accreditati. Nel caso di titolarità del percorso da parte della scuola il documento di riferimento è il PEI (Piano Educativo Individualizzato). Il Percorso Integrato prevede il coinvolgimento degli enti preposti alla formazione professionale, della scuola, degli enti locali, e di altre risorse presenti sul territorio.

Il Percorso Integrato a titolarità della scuola rientra nei modelli legati alla flessibilità organizzativa prevista dalla L. 59/97 sull'autonomia scolastica e dal relativo decreto applicativo (D.M. 234/2000) e confermata dalla L.R. 19/2000 e trova pieno riscontro nella nuova L. 53/2003 (art. 2 e art. 4). Per cui non si tratta necessariamente di un modello esclusivo per lo studente disabile, ma si armonizza con le azioni che il sistema integrato istruzione - formazione professionale deve mettere in atto per tutti gli studenti. Il fatto che vengano elaborati PI nel secondo ciclo di studi non viene necessariamente a limitare il curriculum dello studente e può permettergli, se il corso di studi è completo e certificato, di accedere ai relativi esami di stato, ai diplomi e alle qualifiche professionali previsti.

Il Percorso Integrato a titolarità della formazione professionale può prevedere, oltre ai corsi specifici, modalità di integrazione con attività sul territorio e anche la partecipazione a moduli didattico-educativi in collaborazione con la scuola.

N.B.

La L. 53/2003 (riforma Moratti) conferma l'obbligo di istruzione fino ai 14 anni e l'obbligo formativo fino ai 18 anni (L. 144/99, art. 68). La riforma prevede l'avvio per tutti gli studenti di percorsi integrati scuola - formazione professionale esplicitati nell'art. 2 (Sistema educativo di istruzione e di formazione) «*garantendo, attraverso adeguati interventi, l'integrazione delle persone in situazione di handicap a norma della legge 5 febbraio 1992, n. 104*». Stabilisce, inoltre, che «*la frequenza positiva di qualsiasi segmento del secondo ciclo comporta l'acquisizione di crediti certificati*». L'art. 7, comma 1. b), stabilisce che, con opportuni provvedimenti normativi, si provveda «*alla determinazione delle modalità di valutazione dei crediti scolastici*».

Il PEI come strumento di progettazione del percorso orientativo

Il PEI è un documento attivo di programmazione e documentazione dell'azione didattica-educativa della scuola. Come tale deve essere maneggevole, deve facilitare la comunicazione ed essere, a tutti gli effetti, uno strumento utile al lavoro quotidiano.

Per l'elaborazione, il monitoraggio e la valutazione dei PM o PI diventa indispensabile una utilizzazione corretta dello strumento PEI, in tutte le sue parti e soprattutto:

- la sezione A2 (Il Progetto) – sezione di progettazione che va elaborata ad inizio anno scolastico - dove va posta particolare attenzione alla necessità di giungere alla rilevazione e alla conseguente certificazione delle competenze specifiche, utili all'indispensabile riconoscimento dei crediti;
- la sezione A3 con la definizione chiara dell'organizzazione del lavoro scolastico (in particolare dell'orario) e delle attività extrascolastiche;
- la sezione B (Documentazione) nelle parti specifiche riguardanti l'eventuale "Progetto continuità" inerente il passaggio da un ordine di scuola all'altro nonché i progetti inerenti ai Percorsi Misti o Percorsi Integrati;
- la sezione D (Valutazione conclusiva e prospettive) nel porre particolare attenzione alla rilevazione dei bisogni dell'alunno disabile e dei possibili progetti per il futuro.

Si sottolinea come, nei momenti di progettazione e scelta dei percorsi scolastici e formativi per l'allievo disabile, sia necessaria una rigorosa assunzione di responsabilità da parte dei soggetti coinvolti nella definizione del PEI, tenuto conto, in prima istanza, dell'opinione dell'alunno disabile e della famiglia. I consigli orientativi degli operatori socio-sanitari e degli insegnanti devono comportare attente e scrupolose riflessioni condivise ed essere espressi con incisività, estrema chiarezza e precisione.

Il percorso orientativo nella scuola media

In questa fase, l'alunno è in obbligo scolastico e, pertanto, in carico alla scuola. Nel corso degli ultimi due anni di scuola media, la scuola titolare del percorso di orientamento, in collaborazione con la famiglia, anche attraverso convenzioni che prevedano momenti di scambio e collaborazione con le altre istituzioni scolastiche e con le agenzie formative ed educative del territorio, struttura un progetto utile allo sviluppo delle competenze ed all'acquisizione di informazioni necessarie alla definizione del percorso successivo all'obbligo scolastico.

Operativamente ciascuna istituzione scolastica, attraverso convenzioni ed accordi stipulati con altre Istituzioni Scolastiche, gli Enti Locali, l'Agenzia Regionale del Lavoro, le organizzazioni del terzo settore, l'Assessorato della Sanità, Salute e Politiche Sociali, inserirà nel proprio POF offerte contenenti attività e progetti integrati che consentano all'allievo di:

- acquisire consapevolezza circa le proprie risorse, interessi, inclinazioni, vincoli;
- prendere possesso di elementi di conoscenza del contesto in cui è inserito
- elaborare, insieme alla sua famiglia, un organico progetto di crescita formativa educativa e professionale;
- ottenere la certificazione delle competenze acquisite e il relativo riconoscimento dei crediti;

A conclusione della scuola media, in sede di verifica finale del PEI, l'équipe integrata esprime la propria valutazione circa il proseguimento del percorso individualizzato:

- iscrizione ad una istituzione scolastica del secondo ciclo di studi, nel sistema dei licei o dell'istruzione e formazione professionale;
- progettazione di un Percorso Misto o di un Percorso Integrato;
- inserimento in specifici percorsi di formazione professionale, nel sistema di alternanza scuola-lavoro (solo dal quindicesimo anno di età) o nell'apprendistato.

Strumenti e modalità operative

Occorre accompagnare accuratamente il passaggio dalla scuola media inferiore alla scuola secondaria superiore, garantendo la continuità anche mediante l'utilizzo concreto dell'insieme della *documentazione* e delle *conoscenze* acquisite riferite al soggetto.

La documentazione sulla quale costruire la continuità è costituita da:

- La diagnosi funzionale
- Il PEI

Il percorso di conoscenza da attuare prevede:

1. nei tre anni di frequenza della scuola secondaria di primo grado

- Scambio di informazioni
- Osservazione dell'alunno in situazione: definizione delle aree di osservazione (scuola, famiglia, operatori)
- Interviste (agli operatori coinvolti)
- Autobiografia (con momenti di stimolo: vedi la "narrazione" da parte dell'allievo stesso)
- Biografia (descrizione accurata delle esperienze vissute)

2. nell'ultimo anno di frequenza e nel passaggio alla scuola di destinazione

- Prima conoscenza: gennaio – febbraio

Una volta attuata la scelta della scuola secondaria superiore nella quale l'alunno disabile verrà iscritto, si devono mettere in atto le azioni che possono favorire la pre-conoscenza da parte della nuova scuola della storia dell'alunno stesso. In tal senso, oltre ai contatti tra insegnante di sostegno, équipe socio-sanitaria e famiglia con il dirigente e alcuni operatori della nuova scuola, si possono prevedere strumenti informativi, allegati al PEI, contenenti in modo sintetico notizie utili all'accoglienza.

- Pre-accoglienza: marzo – maggio

E' utile prevedere che l'allievo venga accolto in visite concordate dalle due scuole e venga reso partecipe di alcune attività didattiche tra le più interessanti e significative dell'istituto superiore (vedi C.M. 1/88 e C.M. 16/4/98 n° 190). In questa occasione e in seguito ad un colloquio tra l'insegnante di sostegno e un insegnante referente per la pre-accoglienza nella scuola superiore, può essere redatta una "Scheda di osservazione" (di seguito riportata) i cui indicatori, a carattere molto aperto, danno la possibilità di raccogliere informazioni al fine di redigere un piano di intervento più mirato e realmente rispondente alle caratteristiche dell'allievo, da sviluppare nell'anno scolastico successivo.

- Accoglienza e osservazione nella scuola superiore: settembre – ottobre

La scuola superiore potrà elaborare un progetto mirato a facilitare l'ingresso dell'alunno disabile (come per tutti gli alunni) promovendo attività di accoglienza attraverso:

- la conoscenza dell'ambiente nella sua organizzazione spaziale e funzionale, per incentivare negli studenti la capacità di muoversi autonomamente;
- la conoscenza interpersonale per favorire la socializzazione e la cooperazione.

Occorre sottolineare l'importanza della diffusione delle azioni mirate di orientamento soprattutto in 2° e 3° media inferiore e 1° e 2° superiore; tali azioni devono diventare l'elemento fondamentale caratterizzante i PEI degli alunni disabili. Inoltre, la certificazione di competenze, e il relativo riconoscimento dei crediti devono diventare prassi da privilegiare in tutti gli ordini di scuola e sempre più man mano che l'alunno si avvicina alla formazione e all'inserimento lavorativo; questo prevede da parte delle istituzioni coinvolte uno sforzo teso a garantire:

- una messa in trasparenza degli apprendimenti offerti;
- una attestazione chiara e riconosciuta delle competenze acquisite.

Scheda di osservazione
(per il passaggio alla scuola di destinazione)

Gli indicatori sono dei parametri utili alla conoscenza dell'allievo e alla misurazione delle sue conoscenze, abilità e competenze.

Indicatori	Osservazioni (contestualizzare la situazione e descrivere le azioni osservate)
Orientamento spaziale all'interno della nuova scuola	
Coordinazione dei movimenti nella motricità globale	
Coordinazione dei movimenti nella motricità fine	
Livello di interesse e coinvolgimento alle attività proposte	
Tempi di attenzione nella lezione in classe (indicare disciplina e argomento)	
Tempi di attenzione nella attività pratica (indicare la mansione richiesta)	
Capacità di dare significato all'esperienza durante la visita	
Capacità di rapportarsi agli altri (adulti e ragazzi)	
Capacità di ascolto ed espressione verbale	

La scelta dopo la terza media

Il passaggio al secondo ciclo di studi (con l'iscrizione al sistema dei licei o dell'istruzione e della formazione professionale) oppure al sistema dell'alternanza scuola-lavoro o dell'apprendistato impone una seria riflessione in modo da favorire quanto più possibile una scelta (da parte dello studente disabile e della sua famiglia) coerente con il progetto di vita immaginato.

In VdA, soprattutto negli ultimi due anni scolastici, si è privilegiata l'iscrizione degli alunni disabili prevalentemente nelle scuole superiori, almeno sino al raggiungimento dei 18 anni; a tale proposito, occorre tener conto delle seguenti indicazioni:

- alunni disabili senza rilevanti compromissioni intellettive: si può proporre l'iscrizione a scuole del secondo ciclo in cui vi sia la reale possibilità di sviluppare le loro capacità e competenze, *seguendo la normale programmazione didattica curricolare*, anche con formule che prevedano percorsi integrati scuola - formazione professionale, con lo scopo di giungere alla qualifica professionale, al diploma o all'esame di stato; in alternativa, in riferimento alle capacità rilevate nella fase di orientamento, si può proporre l'iscrizione a percorsi di formazione professionale specifici e mirati;
- alunni disabili con media gravità psico-intellettiva: il problema didattico-cognitivo è complementare rispetto al problema relazionale, le attività seguite possono risultare soltanto parzialmente inerenti a quelle curricolari; non è previsto il raggiungimento del diploma; in questo caso l'iscrizione alle scuole superiori si sceglie anche con lo scopo di realizzare un contesto accogliente, che possa garantire lo sviluppo delle capacità e delle competenze emerse nella fase di orientamento; con la progettazione di percorsi integrati si possono organizzare brevi percorsi di formazione o stages in aziende; l'obiettivo è soprattutto la certificazione di conoscenze e competenze spendibili nel percorso di autonomia nella vita adulta;
- alunni disabili con gravi compromissioni psico-intellettive: iscrizione presso scuole con contesti più motivati, che "accolgano" meglio la presenza di persone in difficoltà, non le percepiscano come "in concorrenza oppure ostacolo" alla normale attività didattica e possano contribuire ad instaurare il "giusto" clima positivo in cui il ragazzo disabile svolge il suo percorso individualizzato (ad esempio: scuole appartenenti al sistema dei licei). Non si può negare come questa soluzione comporti una scelta di impostazione culturale che va diffusa e condivisa con le istituzioni scolastiche (dirigenti, docenti, personale ATA) non sempre "abituato" a percorsi di inserimento così impegnativi. Alla scuola si possono affiancare percorsi di inserimento in strutture assistenziali/educative (laboratori protetti, altro...)

Il Punto Orientamento “H”

Perché

Il POH (Punto Orientamento “H”) è nato dall’esigenza di fornire informazioni e supporto nell’elaborazione dei progetti strutturati orientativi riguardanti i ragazzi disabili (Percorsi misti e Percorsi integrati).

Tali progetti sono un indispensabile strumento di programmazione nell’accompagnare le tappe del *Progetto di Vita* delle persone disabili, dalla scuola media alla scuola superiore, alla formazione professionale, al successivo inserimento sociale e lavorativo nella vita adulta.

Il POH si trova all’interno del servizio Punto Orientamento dell’Agenzia Regionale del Lavoro, con l’intento di armonizzare le azioni specifiche per le persone disabili, con i percorsi di orientamento scolastico/professionale progettati nelle scuole per tutti i ragazzi.

A chi si rivolge

Il servizio offre consulenza a singole persone (ragazzo disabile, genitore, dirigente scolastico, insegnante, educatore, operatore del servizio socio-sanitario), anche su iniziativa dell’équipe PEI (Piano Educativo Individualizzato).

Come funziona

Al POH è possibile:

- Porre quesiti sulla normativa e sugli aspetti organizzativi inerenti la progettazione;
- Chiedere informazioni e collaborazioni specifiche su progetti già avviati o da avviare;
- Confrontarsi con esperienze raccolte da precedenti contatti e da progetti realizzati;
- Entrare in un “centro risorse” che raccoglie modelli e *buone prassi*.

Attenzione: nel POH non si progetta e, soprattutto, non si prendono decisioni. Si accolgono e si analizzano, invece, le iniziative e le questioni espresse dagli utenti, fornendo un supporto quanto più possibile mirato e concreto.

Dove

Direzione Agenzia Regionale del Lavoro
Via Garin, 1 - Aosta

Quando

Su appuntamento, preferibilmente nella giornata di mercoledì

Informazioni

Tel. 0165 275557 (9 - 12.30, 14.30 - 17)